

L'Olivo

Anno 22, Numero 1

www.quinzanoverona.it

Marzo 2014

Donazione è amore

Domenica 23 marzo **FESTA DELLA DONAZIONE**. Alle ore 11 verrà celebrata la S. Messa annuale del Gruppo Rionale AIDO di Quinzano durante la quale sarà premiato il disegno vincente del concorso pittorico-creativo, indetto dallo stesso gruppo, destinato ai ragazzi della prima media del catechismo di Quinzano. Tale attività si inserisce tra gli impegni del Gruppo che, da più di 30 anni, opera per sensibilizzare la comunità sulla tematica della donazione di organi, tessuti e cellule a scopo terapeutico. Sono questi nobili gesti di solidarietà e amore verso il prossimo spesso scontati, spesso ignorati. Al termine della Santa Messa seguirà un rinfresco per ringraziare e festeggiare i ragazzi che hanno partecipato al Concorso.

Lunedì 21 aprile
Pasquetta a S. Rocchetto
S. Messa alle ore 10.
Il Gruppo Aido sarà presente, come sempre, alla festa con lo stand gastronomico: panini, uova ...
Vi aspettiamo numerosi alla tradizionale scampagnata all'Eremo.

QUARESIMA 2014: IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «*Da ricco che era, si è fatto povero per voi...*». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr *Fil 2,7; Eb 4,15*). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato



con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! E' invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. E' questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo

Segue a pag. 2

Si è fatto povero per arricchirci...

Segue da pag. 1

dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma *per mezzo della sua povertà*. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), «erede di tutte le cose» (Eb 1,2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere *il Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr Rm 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa "via" della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo *mediante la povertà di Cristo*, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo. Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle.

La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua *diakonia*, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si

antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione. Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia!

Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento.

Dio è l'unico che veramente salva e libera. Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Intervista a Carlo Bernardi, diacono

In ricordo del nostro diacono Carlo Bernardi, scomparso lo scorso 27 novembre, pubblichiamo un' intervista da lui rilasciata che può essere considerata il suo testamento spirituale

La chiesa di Verona, accogliendo il ripristino del servizio diaconale auspicato dal Concilio Ecumenico Vaticano II (LG 29), ormai da lunghi anni ha «avuto modo di sperimentare con gioiosa gratitudine la presenza dei diaconi permanenti. Essi sono presenti in varie attività ed alcuni svolgono il loro prezioso ministero a fianco delle persone bisognose come ammalati o carcerati. Proprio a loro abbiamo chiesto di rispondere ad alcune domande riguardo al loro ministero.

Rivolgendoci in particolare alle figure dei cappellani, siano questi operanti presso gli ospedali siano essi inseriti nella pastorale carceraria, questa sezione ha lo scopo di sostenere quanto sia importante la figura del diacono permanente se inserita nel ministero della consolazione e della carità.

Abbiamo chiesto in particolare di raccontare se stessi, il proprio cammino, il proprio vissuto e il proprio coinvolgimento interiore nel servizio o nel ministero.

In merito abbiamo proposto alcune domande lasciando la libertà di poter

dire ciò che il vissuto di questi anni di ministero ha fatto maturare in loro.

Il Diacono Carlo Bernardi: attualmente svolge il suo ministero presso la Casa Circondariale di Verona. Devo subito dirle che sono molto felice che lei abbia accettato di rispondere ad alcune domande riguardanti il diaconato permanente, la ringrazio fin d'ora per la sua disponibilità. Vorrei parlare subito dell'argomento, ma per meglio conoscersi le chiedo di raccontare di sé della sua storia personale e del suo percorso vocazionale.

Sono felicemente sposato da trentasei anni con Loretta e padre di due figli e diacono permanente da 19 anni, la mia è una storia come tante altre: sono nato in una famiglia tradizionalmente molto religiosa ma col passare degli anni dopo il periodo dell'adolescenza mi sono allontanato da una certa religiosità, i comandamenti, le pratiche religiose, il dovere

ecc., non saprei spiegare la causa o il perché, forse molto era dovuto al contesto in cui sono cresciuto e nel quale si respirava aria di sfida e di contestazione del '68, ma credo che anche questo non avesse una sua rilevanza.

Eravamo in tempo di Avvento in una bacheca della chiesa di Sant'Ambrogio in Milano, una frase mi colpì particolarmente: «io sto alla porta e busso se tu mi apri io entrerò e starò con te», fu una frase che mi fece molto pensare, io non ero proprio a digiuno di religione: il catechismo lo avevo frequentato, grazie soprattutto ai miei genitori l'educazione alla fede ed ai grandi valori della vita li avevo ricevuti, ma era l'idea che avevo su Dio che era sbagliata.

«Ma come – mi sono chiesto – un Dio che non forza, non

costringe, un Dio che bussa per poter entrare, un Dio che addirittura accetta il rischio del rifiuto dell'uomo, un Dio che si siede accanto all'uomo e comincia a parlare con lui (vedi l'episodio di Nicodemo)», forse era proprio ciò che stavo cercando e che fino ad allora non ero riuscito a trovare.

Dopo questo episodio qualche cosa è cambiato nella mia vita, non c'è stata nessuna folgorazione «sulla via di Damasco» anzi ci sono voluti parecchi anni per decidermi di seguire la via del diaconato.

Il percorso formativo fu interessantissimo, vissuto tra alti e bassi, tra la fatica di portare avanti gli studi teologici e l'impegno familiare. In questo periodo la presenza di mia moglie Loretta fu determinante, mai una lamentela, mi fu di molto aiuto.

Certamente la preghiera, la riflessione, l'ascolto della parola e il confronto con tante persone hanno avuto un peso fondamentale nel mio percorso vocazionale, ma è stato soprattutto aver incontrato Lui, il giovane Rabbi di Nazareth, il volto invisibile di Dio, un volto il cui sguardo penetrante colpiva chi lo incontrava: sguardo che richiama come nell'episodio di Pietro quando lo tradiva, oppure affettuoso come per il giovane ricco, o ancora di misericordia verso l'adultera: c'era chi in lei vedeva solo una prostituta, per Gesù invece era solo una donna impaurita che incrocia il suo sguardo ... «va in pace» ... infine uno sguardo che fa cambiare anche la vita di Zaccheo, «dò metà dei miei be-



Intervista a Carlo Bernardi, diacono

ni». Ma ciò che mi colpì fu il suo modo di stare con le persone: vedere sempre il positivo di ogni uno, il suo farsi prossimo, sentire il bisogno di toccarle, il gioire o il piangere con loro, dividerne il destino fino alla morte. Questo era il Dio che andavo cercando e fortunatamente l'ho incontrato, un Dio amante dell'umanità che si identifica con essa, specialmente con la più vulnerabile.

Se dovesse parlare del proprio impegno ministeriale e pastorale, come lo descriverebbe?

Il Risorto, nel racconto delle apparizioni parla di invio: «andate dunque e insegnate loro tutto ciò che vi ho comandato», ogni spazio umano richiede la testimonianza di Dio che è amore, soprattutto dove si vive la sofferenza e la solitudine: «entrate nelle case, condividete la vita della gente e annunciate la venuta del Regno di Dio in mezzo a loro». Il carcere non può rimanere fuori da questo annuncio, sarebbe una mancanza imperdonabile, l'annuncio del vangelo non lo si riserva a dei privilegiati. Quindi, o la chiesa è missionaria oppure non esiste.

È così che cerco di vivere la mia missione all'interno della Casa Circondariale di Verona, dedicando la maggior parte del tempo all'ascolto individuale delle persone. La necessità di questi detenuti di raccontarsi è enorme: da un lato il bisogno di essere capiti e dall'altro la necessità di sentirsi persone sebbene reclusi: vite spezzate dalla violenza inferta e molto spesso subita, drammi, disagi famigliari e abbandoni che si celano nel loro vissuto.

Con sincerità devo dire qui ho imparato a non giudicare, e ho toccato con mano quanto un uomo sia unico ed irripetibile, simile ma completamente diverso da ogni altro uomo, formato dalle esperienze positive e negative che ne hanno formato la personalità, il carattere. Il Maestro che conosceva l'animo umano, sapeva come è complicata la coscienza umana ed è per questo che ai suoi discepoli insegnò a non giudicare. Ascolto e visito i detenuti cella per cella portando un saluto, porgendo la mano, fermandomi dove percepisco vi possa essere un bisogno o dove necessiti un pò di attenzione, chiedo della famiglia, dei loro figli, se hanno ricevuto loro notizie, se posso essere loro utile.

Cerco di fare quello che sta scritto nel vangelo di Luca: «lo Spirito mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto annuncio», è lo stesso Spirito che anche noi abbiamo ricevuto nel battesimo e nell'ordinazione diaconale il quale permette a Dio di agire nel mondo attraverso di noi, con la nostra umanità fatta di limiti e di debolezze, ma capace di dare parole cariche di speranza e di ricordare che se anche gli uomini si dimenticassero di loro, Dio no, non li abbandonerebbe mai, perché Dio è più grande di ogni nostro peccato e più grande di ogni male, Dio è Padre e Madre.

Ma questo, sia ben chiaro, non vuol dire tollerare o peggio giustificare chi ha compiuto il male, ma lottare contro di esso, cercando di sanare con il bene le ferite che il male produce «portare gli uni il peso degli altri, fatevi carico del-

le sofferenze, delle tribolazioni delle necessità dei fratelli» ci raccomanda l'apostolo Paolo.

Purtroppo se non ci facciamo carico dell'altro, di chi non ce la fa, di chi rimane indietro perché ha un peso troppo grande da poter farcela da solo, di chi è escluso, del diverso, sarà molto difficile riconoscersi nel Vangelo, perché tutto questo è indubbiamente e limpidamente cristiano.

Il ministero della carità è un ministero specifico del diacono assieme alla Parola ed alla Liturgia. In riferimento al suo impegno pastorale come attua ed assolve alla dimensione propria della Carità?

La carità è una parola di cui non ci rendiamo conto quanto sia dura la fatica di praticarla. Che cos'è la carità se non mettere al centro l'essere umano, tenendo presente che Cristo è morto per tutti e che la sua morte ha trasformato ogni uomo in un nostro fratello, così che non esistono più vicini e lontani, sani e ammalati, degni e indegni, perché Cristo è tutto in tutti. Dunque non può esserci fedeltà a Dio senza fedeltà agli uomini.

Fare la sua volontà come obbedienza a Dio ce la giochiamo in una relazione diretta con Lui attraverso l'amore per l'uomo. Per questo la carità diventa amore gratuito senza interessi, senza preoccuparsi di essere ricompensati o avere qualche cosa in cambio. È l'amore per il nemico e chi è in carcere è visto come nemico della società. È l'amore che mi fa dare il pane all'affamato e che mi fa lavare i piedi al prossimo. È l'amore accettare l'altro, così come è l'amore che non accetta che i poveri siano umiliati. Paolo mi sembra sia molto chiaro su questo, per lui la carità è il dono più grande che l'uomo possa avere ed è quello che riassume e dà senso a tutte le vocazioni.

Essenziale nel mio lavoro è quello di portare la buona notizia di un Dio che va incontro all'uomo per offrirgli la sua amicizia senza badare ai meriti dell'uomo, perché a Lui non interessano soltanto le persone brave e oneste, anzi la buona notizia è che a Dio sta a cuore chi è lontano, abbandonato e senza futuro, chi non è nessuno per gli altri, l'uomo che non incrocia mai uno sguardo di simpatia o di interesse, l'uomo che ha smarrito la propria dignità e le carceri sono piene di queste persone.

Certamente i bisogni sono tanti non si può arrivare o fare tutto, ma si deve rifiutare il pensiero che davanti a certe situazioni non ci sia nulla da fare. Questa mentalità finisce



Intervista a Carlo Bernardi, diacono

per bloccare qualunque azione e legittimare l'indifferenza nei confronti delle persone detenute, questo è il cancro della nostra società. La presenza del cappellano in questi luoghi testimonia che Dio non è indifferente a questi suoi figli, è lì per infondere speranza e coraggio e dire loro che è sempre possibile ricominciare da capo.

Quali sente siano state le maggiori difficoltà che in questi anni ha incontrato (famiglia, lavoro, missione, ecc.) o che si potrebbero incontrare? Come le ha superate?

Non ho mai avuto difficoltà con la famiglia nello svolgere questo ministero e di questo sono loro molto grato, devo dire che la famiglia rimane insostituibile, basti pensare cosa

significa dopo una settimana passata in carcere, tornare a casa e trovare la mia sposa, la persona che ha accettato di condividere con me la sua vita, la sola persona che mi conosce e dunque capace di comprendere il mio stato d'animo, disposta ad ascoltare qualche amarezza e condividere la gioia per qualche iniziativa andata a buon fine.

Per quanto riguarda il carcere le difficoltà che si incontrano sono dovute principalmente alla tipologia del luogo, ogni iniziativa legata alle persone detenute anche la più piccola deve essere

autorizzata. Con il personale di polizia abbiamo un ottimo rapporto anche perché il cappellano è il cappellano di tutti. Mi piace definire la nostra realtà del carcere come una «parrocchia detenuta» che deve rispettare certe regole, determinati orari e dove la sicurezza è messa al primo posto. Solo un piccolo esempio: alla catechesi, che teniamo il sabato mattina in preparazione alla messa domenicale, può accedere un numero limitato di detenuti; quindi bisogna fare richiesta con anticipo ed attendere che questi siano autorizzati a parteciparvi.

La difficoltà maggiore invece è il senso di impotenza che si prova nel progettare il dopo carcere, certamente non è un compito che compete al cappellano ma quando si inizia un percorso umano e spirituale con delle persone arrivando a conoscere la loro storia, la loro situazione familiare, la loro fatica e la loro voglia di rifarsi una vita, nel momento della scarcerazione molte di queste non sanno dove andare perché sono senza famiglia e senza alcuna prospettiva di trovare una casa, un lavoro ecc., quando si assiste a questo si sente l'amaro della sconfitta. Con il rischio poi che que-

ste persone vadano in cerca degli «amici» e tornino a fare quello che facevano prima. Se per i tossicodipendenti esistono delle strutture che li possono accogliere, per gli ex carcerati è difficilissimo per loro trovare una collocazione, una volta scontata la pena. Come superare queste difficoltà? Purtroppo non lo so, so solo che molte persone chiedono aiuto e troppo spesso non c'è per loro una risposta; penso che davanti a certe realtà la comunità cristiana dovrebbe per lo meno porsi degli interrogativi.

Secondo lei e secondo la sua esperienza, quali possono essere le prospettive per il futuro e quale il possibile sviluppo della realtà diaconale?

Gesù si autoproclama Figlio dell'uomo, preferisce un titolo non onorifico che vuol significare la partecipazione del suo destino al destino di ogni uomo, di qualunque uomo.

Perciò ogni sacramento ricevuto è una chiamata al dono di sé, a mettersi al servizio di un progetto di amore, di salvezza e di liberazione dell'uomo, per questo motivo il diacono dovrebbe fare della propria esistenza una storia d'amore con l'uomo sarebbe la migliore testimonianza che può dare dell'annuncio evangelico concretizzato: una vita di servizio umile quotidiano per l'uomo.

La gente è stanca di belle parole e di belle omelie, non sono le parole o le formule che trasmettono Cristo ma chi sceglie di seguirlo e chi lo racconta con la propria vita.

Il diacono dovrebbe essere uomo di carità, per questo mi sembra sia stato scelto dagli apostoli, ma credo sia difficile essere uomini di carità stando dentro un ufficio o in una stanza attaccati ad un computer. In carcere non sono permessi i computer o internet o telefonini e per questo mi ritengo fortunato perché le persone le incontro, le guardo negli occhi, condivido ascoltando la loro vita, cerco di infondere loro coraggio e speranza, con loro ho un rapporto diretto, posso sentire il calore, vedere le lacrime scendere, posso abbracciarle.

Se penso poi al lavoro che potrebbe fare un diacono nella pastorale familiare, incontrando i fidanzati nella loro preparazione o seguendo le coppie in crisi, i divorziati o i separati; chi meglio di una persona con una esperienza matrimoniale alle spalle potrebbe ascoltare, comprendere e poi fare con loro un pezzo di strada insieme ed essere in qualche modo d'aiuto. Sì, penso che potremmo essere d'aiuto nell'affrontare questi drammi, perché tanti giovani che finiscono in carcere, se si scava nella loro vita, si trova che la causa è quasi sempre dovuta al fallimento della famiglia. Tante volte mi sono chiesto, senza alcuna risposta, dov'era la scuola, la chiesa, la società quando questi ragazzi, vittime di questo disagio, mandavano messaggi di aiuto.

Alcune coppie che ho unito in matrimonio, avendo capito la mia disponibilità, sono venute a cercarmi, anche dopo anni, quando qualche cosa non funzionava tra loro: accogliendoli, non io ma la chiesa che si è fatta compagna di viaggio. Senz'altro il presbitero è e rimane il punto di rife-



Intervista a Carlo Bernardi, diacono

rimento in una comunità, ma credo che anche il diacono possa essere determinante con la sua testimonianza. Paolo VI diceva che la chiesa ha più bisogno di testimoni che di maestri. Per quanto riguarda le prospettive per il futuro, bisogna essere onesti e sinceri, si parla molto di accoglienza e comunione all'interno della chiesa fra chi è parte del sacramento dell'ordine. Purtroppo devo constatare che non esiste affettività, condivisione, accettazione; vi è ancora molta diffidenza e la comunione esiste soltanto a parole.

Questo è quanto si respira anche negli incontri mensili. Perché questa realtà di comunione si sviluppi è necessario che chi ha deciso di rispondere ad una chiamata (vedi il diacono) venga accolto, perché le persone si accolgono o non si accolgono non esiste una via di mezzo. In famiglia non ci si accoglie a metà, sarebbe la rovina.

Essere in comunione con un altro individuo (prete o diacono) è la presa di coscienza che la persona è un dono e un valore, è il rispetto della diversità. Il bello dell'esperienza, che sto vivendo ormai da cinque anni a fianco di don Maurizio, è che egli prima di tutto è un uomo poi un prete, mai un contrasto, mai una polemica, mai un litigio, si lavora, ci si ascolta, ci si parla, ci si conforta, se sorgono difficoltà si affrontano insieme, non esistono differenze. Tutto questo perché ci siamo accolti con la consapevolezza che è bello e

significativo lavorare insieme, pur nelle difficoltà per un unico fine che non è nostro ma per il quale siamo stati chiamati e soprattutto diventa efficace la testimonianza di comunione. Sappiamo benissimo quali sono i nostri ruoli, al di là della frazione del pane e della riconciliazione; tutto il resto viene pensato progettato e costruito insieme.

“Insieme” è la parola più religiosa del mondo: non il prete che prevale sul diacono, non il diacono che si contrappone al prete, ma insieme lavorare in armonia per una comunità migliore. Il rapporto con Dio si deve esprimere anche nei confronti del prossimo: non sono io prete o tu diacono, ma io e tu insieme, uniti dallo stesso sacramento cerchiamo, di essere carità.

Se non si riescono a superare queste difficoltà si corre il rischio che l'ordine del diaconato ritorni ad essere quello che era prima del Concilio, o peggio essere relegato in un angolo. Non credo di essere pessimista, anche perché non è nel mio stile, è solo una lettura della realtà diaconale che emerge continuamente anche nei nostri incontri. Però credo prima di tutto nello Spirito il quale sa fare grandi cose anche con mezzi limitati e anche negli uomini che possono cambiare.

Carlo Bernardi, diacono

AVIS: abbiamo bisogno anche di te!

Ci avviciniamo a Pasqua, tempo di Resurrezione, di nuova vita!

Per molte persone però la ricerca di nuova vita, non è la ricerca di un cambiamento interiore, di una ricerca di valori, ma è purtroppo la ricerca della salute.

Sono gli ammalati che negli ospedali sperano nella guarigione, nelle capacità di operatori sanitari esperti che possano risolvere i loro problemi. Per molti di loro però non è sufficiente la ricerca medica, le competenze dei reparti ospedalieri, devono poter contare sulla generosità di chi è disposto a donare un po' del suo sangue. Il nostro Gruppo AVIS Quinzano-Ponte Crencano è alla ricerca di volontari che credano in questo impegno di responsabilità e generosità nei confronti di chi è meno fortunato. In occasione di questa Pasqua chiediamo a tutte le persone che abbiano tra i 18 e i 65 anni, che godono buona salute, di fare una piccola riflessione: donare sangue è un piccolo gesto che cambia la vita!

Cambia la vita di chi lo riceve, gli dona una speranza di guarigione. Cambia quella di chi lo dona: gli regala la gioia di aver condiviso con qualcuno una parte di sé.

Donare il proprio sangue è un gesto generoso, gratuito rivolto ad una persona a cui non daremo mai un volto o un nome perché il dono del sangue è per legge anonimo. Proprio per questo secondo noi è un gesto che esprime vera gratuità, ma anche vera libertà. La libertà di un gesto che nessuno potrà mai sapere a chi è rivolto, un gesto per cui nessuno dovrà mai provare un sentimento di gratitudine perché nessun ricevente saprà mai chi è il suo donatore.

Visto che il sangue è una medicina salvavita che non si fabbrica in laboratorio, ma si può solo donare, noi donatori Avis vi chiediamo di unirvi a noi per svolgere al meglio questo compito per garantire il diritto alla salute. È facile riempirci la bocca con bei discorsi sui nostri diritti, facciamo un passo in più: scopriamo i

nostri doveri per costruire una società migliore, più attenta ai più deboli. La nostra proposta è quella di un dono anonimo, responsabile, periodico e associato del nostro sangue.

Anonimo, abbiamo già spiegato cosa vuol dire. Responsabile: perché ogni donatore è consapevole della responsabilità che si assume con questo gesto nei confronti del ricevente.

Periodico: il donatore si impegna a mantenere con costanza il suo impegno nei confronti degli ammalati. Associato: perché l'unione fa la forza! Le associazioni di donatori come l'AVIS cercano di garantire la correttezza dei rapporti tra donatori e le istituzioni. Parlano di donazione con le nuove generazioni per garantire il diritto alla salute anche per il futuro.

Se desiderate maggiori informazioni rivolgetevi a:

Paola 3490750980 e Luciano 3289740281 del nostro gruppo oppure al centro trasfusionale tel. 0458122055, o all'AVIS Comunale di Verona tel. 0458030103.

Una filastrocca per crescere insieme

QUESTI SIAMO NOI!

*Questo sono io
ed ho un corpo tutto mio.
Ho due occhi per vedere,
due orecchie per sentire
la mia bocca sa cantare
il nasino annusare.
Ho i capelli biondi o bruni
i miei occhi chiari o scuri.
Sono fatto per benino
così è fatto ogni bambino.
Testa, braccia, gambe, mano
così è fatto il corpo umano.*

Questa filastrocca, scritta dalle insegnanti, è al cuore del progetto didattico annuale "Questo sono io!" della Scuola dell'Infanzia **Angeli Custodi**. L'obiettivo è far conoscere ai bambini il proprio corpo, le proprie caratteristiche, le proprie doti e potenzialità. Prima si è iniziato con lo studiare il viso, le parti che lo compongono e le particolarità che distinguono ogni persona. Ciascun bambino ha disegnato il proprio viso decorandolo con la tempera, la lana e il collage: i disegni sono tutti appesi in classe e si vede bene che c'è chi ha gli occhi azzurri e chi invece marroni, chi ha il naso a punta e chi a patata, chi è riccio e chi no!

Dopo il viso si è studiato il corpo. Ogni bambino ha costruito la sagoma in cartone del proprio corpo con gambe, braccia e testa che si muovono. I bambini hanno acquisito maggiore consapevolezza di tutte le parti del loro corpo: ci sono tanti "pezzi", ognuno con una precisa funzione, e per mantenerli sani serve molta attenzione attraverso l'alimentazione, l'igiene e i comportamenti corretti. Ci sono anche pezzi che non vediamo, perché sono dentro di noi. La prossima tappa per i bambini è conoscere lo scheletro e le tantissime ossa che lo formano, ognuna con un nome specifico!

Per i bambini più grandi, le giraffe, questo progetto è accompagnato da numerose altre attività volte ad avvicinarli progressivamente alla scuola primaria: educazione musicale e religiosa, accostamento all'apprendimento della scrittura e della lingua inglese, laboratori artistico-espressivo e scientifico. Si svolgono poi le attività ludicomotorie rivolte a tutti i bambini della scuola. Nell'ambito del progetto artistico-espressivo, in febbraio il gruppo delle giraffe è andato in visita alla mostra "Verso Monet - Il paesaggio dal Seicento al Novecento" alla Gran Guardia. I bambini hanno ammirato le opere esposte, seguendo con grande interesse le spiegazioni della guida. I visi-



tatori presenti alla mostra sono rimasti stupiti e hanno rivolto tanti complimenti ai bambini e alle insegnanti.

Dal 3 al 7 febbraio si sono svolte le iscrizioni alla scuola dell'infanzia per l'anno scolastico 2014/15. C'è stata una grande affluenza di genitori e cinque giorni sono stati sufficienti per coprire tutti i posti disponibili nelle cinque sezioni della scuola. L'anno prossimo si conteranno oltre 120 bambini iscritti!

Ma non finisce qui! Il Comitato di Gestione sta lavorando per l'apertura a settembre 2014 del nido integrato, che acco-

glierà circa una quindicina di bambini dai 6 ai 36 mesi. C'è vivo interesse per molte famiglie che hanno già visitato la scuola; a breve si apriranno le iscrizioni.

È un progetto innovativo per il nostro territorio, che consentirà di offrire un ciclo educativo-didattico completo e sicuro da 0 a 6 anni. È già iniziata una nuova sfida che rafforzerà il ruolo sociale che la scuola Angeli Custodi svolge per la popolazione di Quinzano e Ponte Crencano.

GRUPPO ADOLESCENTI E GIOVANI: LAVORI IN CORSO...

Con l'anno nuovo sono riprese anche le attività del gruppo ADO-GIO! Il 22 e 23 febbraio si è tenuta la raccolta fondi tramite le torte, preparate dai ragazzi, per autofinanziare i campi scuola.

Dal 24 al 26 aprile, saremo a Castelcerino, vicino a Soave per il campo "invernale".

A ferragosto, dal 10 al 17 agosto, invece, avrà luogo il campo scuola estivo a Boscochiesanuova, nella casa che ci accoglie ormai da qualche anno.

Infine, ci stiamo muovendo, in collaborazione col NOI, per organizzare il concerto per l'estate che è, da 3 anni a questa parte, appuntamento immancabile, non solo per ascoltare buona musica, ma anche per stare tutti insieme e divertirsi.

don Amos e gli animatori

Donato un quadro di Zangrandi a Papa Francesco

Martedì 4 marzo al termine della Santa Messa delle ore 7, presso Santa Marta in Roma, la signora Nerea Marcanti, vedova del pittore Domenico Zangrandi, ha consegnato a Papa Francesco il quadro raffigurante l'abbraccio di San Francesco al lebbroso.

Calendario Quaresima 2014

Ricordiamo che tutti gli appuntamenti della Quaresima e della Pasqua si trovano nel Calendario dell'Anno Pastorale 2013-2014 distribuito a tutte le famiglie. Chi ne fosse sprovvisto può ritirarlo all'entrata della chiesa.

I principali appuntamenti sono:

Venerdì 11 aprile: via Crucis a S. Rocchetto, ore 21.00 da piazza Righetti.

Domenica 13 aprile: ore 10.30 benedizione delle Palme a San Rocco, processione alla Chiesa Parrocchiale e Santa Messa.

Triduo Pasquale

Giovedì 17 aprile: ore 8.00 Lodi - ore 21.00 Santa Messa in "Coena Domini" - ore 22.30 Adorazione Eucaristica.

Venerdì 18 aprile: ore 8.00 Mattutino e Lodi - ore 15.00 Via Crucis in Chiesa - ore 21.00 Azione Liturgica - ore 22.00 processione a San Rocchetto e veglia.

Sabato 19 aprile: ore 8.00 Mattutino e Lodi - ore 21.00 Veglia Pasquale.

Domenica 20 aprile: Pasqua - Sante Messe ore: 9,11,18 (Parrocchia) ore 10 (San Rocco).

Lunedì 21 aprile: Santa Messa a San Rocchetto ore 10.



GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

SCUOLA DIOCESANA DI PREGHIERA

presieduta dal Vescovo



Il Buon Pastore, V sec. - Ravenna, Mausoleo di Galla Placidia

ALLA RICERCA DEL VOLTO DI DIO NEI SALMI

da domenica 9 marzo alle ore 17.30

presso la Chiesa di
S. Domenico Savio (Borgo Milano)
ore 19 Santa Messa presieduta dal Vescovo

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

marzo: 9 - 16 - 23 - 30

maggio: 4 - 11 - 18 - 25

Portare con sé la Bibbia (traduzione CEI 2008)

Gli incontri andranno in onda su Telepace
il giovedì alle 17.30 e il lunedì alle 23.15

Ingresso libero e ampio parcheggio

L'Olivo informa - Canonica di Quinzano: via XI Febbraio, 1,
Cellulare del parroco 347 3083275; e-mail: parrocchiaquinzano@email.it
Sante Messe in Parrocchia:

sabato: Cacciatore: ore 16 - parrocchiale: ore 18 - **domenica** parrocchiale alle ore 9, 11, 18; San Rocco ore 10
feriali: parrocchiale ore 8, 18